



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XV. Nel Venerdì dopo la Seconda Domenica. Quanto fa Dio per falvar gli Uomini: quanto poco fan gli Uomini per falvarsi.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la Seconda
Domenica.

Quanto fa Dio per salvar gli Uomini: quanto
poco fan gli Uomini per salvarsi.

Homo erat Paterfamilias, qui planta-vit Vineam.
Matth. 21.

I.



Quando io mi son messo a meditar di proposito sulle tante industrie, onde a Dio piace uscire da se, e coll' innamorata sua Provvidenza aitar le nostre anime, e reggere nel disastroso sentiero que' passi, che dovean' alla salute condurle; protesto, che, con tutto il macigno di questo mio cuore, ne restai così preso, che non potei a meno di spedir dietro alla mia meditazione il mio pianto. Ed oh fuisse pur durato il sereno di così lieto pensiero! Ma oimè! Che assai tosto si sviò la mia mente per una fantasia troppo torbida, per la quale, dal ruminare sulle divine amoroze sollecitudini, trasportato con violenza ad osservare la stupidità degli uomini, rimasi così stordito, che poco mancò non vi lasciassi lo spirito per ribrezzo d'orrore. Anime, belle anime, vigne favorite, vigne elette del clementissimo Padre di famiglia, dite: Poteva egli far più per voi, che fatto non sia? La forte siepe, con cui v'ha cinte; o questa s'intenda la custodia degli Angeli coll' Interlineare; de' Padri spirituali con S. Gio: Crisostomo; d'Iddio medesimo con Origene: L'ammirabile Torchio, che in voi

piantò; quando o vi diè la sua Croce, tutta stillante del divin Sangue, al sentir d'Agostino; o vi provide di sua Parola, che *cruciat hominem contradicente carne*, secondo che spiegano e il Boccadoro, e S. Gregorio Pontefice: L'alta Torre di guardia, che v'innalzò, allorchè v'arricchì di Tempj, di Leggi, d'Evangelio, di Sacerdoti, di Sacramenti, come vogliono S. Girolamo, e Sant' Ilario: Anime, torno a dire, belle anime, care vigne d'Iddio, poteva egli far cosa per voi, che fatta non s'abbia? *Quid potuit facere vinea sua & non fecit?* Egli ha creduto, che tali provvisioni bastassero ad afficurar le sue Vigne; quindi si prese licenza d'allontanarsi: *peregre profectus est*; non partendo da voi colla mutazione del sito; lasciandovi bensì la libertà dell'arbitrio, onde coltivate le sue tenute. *Non mutando locum*, così spiega la Glosa, *sed operandi relinquens ministerium*. Deh tornate, tornate dietro, caro Padrone; perchè i Cristiani, non paghi del molto, che faceste per essi, nodriscono presunzione, che facciate voi tutto. Che Siepe? Che Torchio? Che Torre? Che Grazia? Che Legge? Che ajuti? Le vostre Vigne son' oramai cangiate in boscialie. Tutto è bronchi, tutto è spine, tutto è pruni, tutto è sterpi, tut-

Isa. 5. 4.

Matth. 21.

Glos. hic

Prov. 24:30.

tutto è felci, ed ortiche. *Per vineam, posso ben ridirlo colle voci tolte di bocca allo Spirito Santo, stulti transivi; totam replerunt urticae, & operuerunt superficiem eius spina.* Come va però quest' affare, dilettissimi miei Fedeli? Come va quest' affare? Iddio ha fatto cotanto per le vostre anime; e voi non pensate a far nulla per voi medesimi? A ciò, che scorgo, non intendete, che sia salvar l' anima. Lasciate, che in primo luogo vel mostri; e poi al paragone delle divine amorose sollecitudini, più strano io vi discopra l' orrore della vostra troppo, hai troppo detestabil' indifferenza. Se mai ho ragionato con gravità di parole, e senza punto badare al vostro piacimento, questa è la volta. Attenti di grazia, e si lasci a parte l' ingegno.

II. Va così poco d' accordo ne' Cristiani ciò che si crede, e ciò che si pratica, che bisognerebb' esser tigre per non disfarfi in singhiozzi; e non ruggire su un disordine così fiero, sì universale, sì pernicioso. Vedesi finir tutto giorno la vita presente, che ci rovina indosso a pezzo a pezzo logora, e consumata dalle malattie, da' disastri, dalle stagioni, dal tempo; e pure consagrarsi a questa vita interamente il fiore delle passioni nulla badando all' eterna. S' aspira al Cielo contento voti; il Cielo si pretende per molti titoli; e frattant' ogni affetto, che in cuor ci nasce, è una pania, che c' invischia alla terra. Fine ha la bellezza che tanti affascina; fine anno i tesori, che tant' innamorano; fine an' gli applausi, che tanti adulano; fine an' gli onori, che tanti esaltano; fine an' questi fanghi, che tanto piacciono; fine non ha, nè può avere mai l' anima; e con tutto ciò, che applicazioni? che vigile? che industrie? che stenti? per abbellir la bellezza; per adunare tesori; per mendicare applausi; per seder nelle cariche; per ingrandir sulla terra? Per metter in sicurezza la sola, l' immortale, la bella nostra anima, che si fa? che si medita?

Ah in quale tropp' orribile negligenza si lascian correr' i giorni, e consumare l' età! Lo scrivea con penna intinta nel pianto il Sommo Pontefice S. Gregorio, che dall' alto del maestoso suo Trono potea meglio esaminare il disordine. *Spera totam in rebus transeuntibus ponunt; habere nulla, nisi qua transeunt, concupiscunt; cumque nimis transeuntia cogitant, mansura nullatenus sperant.* Io voglio compatire quelle crudeli imposture, che a voi si fanno dagli occhi. So, amatissimi miei Fedeli, che i lampi bugiardi, onde va cinto il Mondo, v' abbagliano la veduta: So, che traendovi giù dalla ragione, e dal senno, vi rovesciano nella fantasia le immagini degli obbietti; e con inganno di prospettive fallaci, vi fanno apparire un nulla il tutto; un tutto questo gran nulla. Così del tempo, che fugge, invaghiti, l' eternità, ch' è costante, punto non muovevi: Così a voi sembra trovar di meglio nella possession del presente, benchè si scarto, che in tante speranze dell' avvenire, benchè si vaste. Così, per favellare con S. Agostino, *propter incertum rerum non vultis abicere certam vanitatis.* Ma la Fede, la Santa Fede perchè, con grazia si segnalata, vi fu da Dio concessuta? Deh non vorrete mai di proposito meditare ciò, che si tratta, ove si tratti di perder l' anima, o di salvarla?

Su presto, un' occhiata al Paradiso; un' occhiata all' Inferno. Oh i fieri muggiti! oh le soavi armonie! Oh qual carcere di martori! oh qual soggiorno del riso! Oh i tormenti atrocissimi! oh le delizie inestimabili! Oh Demonj, che straziano! oh Dio, che bea! Oh spasimi! oh gioja! Oh tenebre! oh luce! Oh strida! oh cantici! Oh Paradiso! oh Inferno! Tanto è dunque salvar l' anima, quanto portarla colassù a riposare, a solazzarsi, a beatificarsi nelle braccia d' Iddio: tanto è perderla, quanto strascinarla colaggiù a urlar disperata, a fremere, a bestemmiaare sotto le ostilità de i Demonj; e sia l' uno, sia l' al-

Greg. in mor.

Conf. l. 8. cap. 7.

III.

l'altro, per una eternità, per una eternità. Si sta in bilancio di fuochi eterni, o di piaceri eterni: quest'orrido rischio da noi si corre: e ancor si pretende: E ancora si ride? E ancora si sfoggia? Diciam di peggio. Ancor si truffa? s'inganna? s'amoreggia? s'insolentisce? s'imperverfa? si pecca? Ebbevi tempo, io lo confesso, Fedeli miei, che faceva le maraviglie, come s'ensi trovati uomini così nimici delle sue membra, ch'abbian potuto condurle a vivere in solitudini spaventose; cinte ogn'intorno da Lupi, e da Orsi, da Lioni, e da Tigri; non dar loro in cibo che l'erba de' campi, in bevanda che l'acqua delle paludi: obbligarle a tremar nude sotto le brine del Verno; e bruciar arse alle canicole delle Stati; conceder loro sonni disagiatissimi o sulle spine, o su i sassi; farne macello spietato, quando con flagelli, quando con pietre. Anime grandi, sì, lo confesso, quasi v'accusai di crudeli; e gli strazj vostri così implacabili, ed ostinati feron ribrezzo alla fiacchezza de' miei pensieri, che non capivano, qual male sia, perder Dio; e quanto bene possederlo, e goderlo. Ora però, con giustizia di maraviglie più ragionevoli, e più sensate, stupisco, che tutto il Mondo non fugga a seppellirsi fuora del Mondo, per assicurar sì gran punto.

IV. Non siam già noi, tuona S. Gio: Grisostomo dal suo pergamo d'Antiochia, non siam già noi men' obbligati a salvarci di que' Cristiani, che per salvarsi giunser' a metter casa sulla punta delle balze più inaccessibili, e più romite: Non abbiamo già noi più sicurezza di loro; Non iperiamo già noi diademi di minor luce: Non temiamo già noi supplizj di minor pena: Che vuole dir dunque tanta nostra pace, essendo il rischio eguale, in vista della guerra sì cruda, che armò contro a te quegli Eroi? Vuol dire, che assorbite dalla vanità le riflessioni più saggie, non giungesi a penetrare, nè pur leggiermente, ciò che sia un' eternità di delizie, un'

eternità di tormenti. Gran Padre de' lumi, voi che solo misuraste l'immensità formidabile di quegli spazj, perchè non rischiarate colla misericordia d'un vostro raggio il mio spirito, onde la possa comprendere? Perchè non date alla mia lingua parole, onde la possa spiegare? Longhezza, larghezza, altezza, profondità, abissi, durazioni, vastità, infinità de' secoli eterni, ah che voi siete maggiori d'ogn'idea; maggiori d'ogni espressione! ah che la morte, la quale, coll'inesorabil suo taglio decide d'una eternità o sventurata, o felice, è di spaventosissima conseguenza! Ah ch'è follia, cui per piangere degnamente, desidero col Santo Giob, che *facies mea intumescat* a Job 16. 16. *flein*; e divenuti, come volea Geremia, quest'occhi miei due fontane di lagrime, non cessin mai da così giusto dolore. *Deducant oculi mei lacrymas*, & *palpebra mea defluant aquis*. Ah ch'è frenesia di Creature, le quali son ragionevoli, le quali son ricche di giudizio, e fede; sudare, patire, intusichire, agonizzar, dileguarsi per affari di niun momento: per affari, che a dispetto d'ogni più attenta speculazione, posson gire attraverso: e poi pensar sì poco su quel dell'anima, affare, che dipende unicamente dalla loro attenzione: affare, che male, o ben maneggiato, manda in rovina, o in sicurezza ogni cosa. *O excacationem*, posso ben' esclamar con Sant'Escem, *O excacationem! o imposturam! bona illa immortaliane cogitatione quidem comple-*

Et!

Folle vien giudicato anche da' più saggi Esaù, perchè vendette la primogenitura, privilegio sì dovizioso, e sì nobile, contentatosi di guiderdone sì scarso, qual'era un poco di lente. Io per me, quando fissai a considerare la disgrazia dell'Infelice, anzi che biasmare l'imprudenza della fatale sua vendita, mi sentii toccare da compassione per la necessità del suo caso. Consumata la maggior parte del giorno in tracciar Fiere, giu-

V.

giusta il suo costume, pe' boschi, arriva lasso, ed ansante, dove Giacob s'era imbandito il parco suo cibo. La stanchezza, e la fame, che avean ridotto il povero Cacciatore all'ultima estremità, dimandano con impazienza ristoro. *Cum venisset Esau de agro lassus, ait, da mihi de coctione hac, quia oppido lassus sum.* Ma perchè fin da que' tempi aggirava l'interesse con tirannia tutte le umane affezioni; ed eran gli uomini perfettamente ammaestrat' in quell' arte sì barbara, che suol fare mercato degli altrui risichi; protesta il Fratello scortese che non vuol donare la povertà di quella vivanda; vuol venderla. E come venderla? Non esige nulla meno di tutt' i diritti, che traeva seco l'onore di Primogenito. *Vende mihi primogenita tua.* Dovette senza fallo a sì inumana richiesta tutto raccapricciarsi Esau; e mirato con torva, e maligna guardatura Giacob, mutar l'appetito del cibo in quello della vendetta. Fratello barbaro, avrà esclamato, fratello perfido, io mi muojo per pura necessità; ed hai cuore di far traffico sul mio pericolo? Quindi voltategli con dispetto le spalle, sarà corso altrove per non vederlo più mai. Ah un bisogno, ch'è grave, fa vile; e chi è ridotto a povertà della vita, povero ancor di partiti, non s'aveglia mai nel suo spirito i movimenti di risoluzioni magnanime. Accetta il patto Esau; rinunzia con giuramento allo splendore di sue nobili pretensioni; tranquilla l'avvelenata vivanda; e paga l'infelice ristoro di due momenti con un rammarico eterno. Questo è il fatto, da voi benissimo risaputo, cui non pertanto m'invitò a ridire la brama del vostro eterno profitto. Non è egli vero, N. N., che aggravando ancor voi la sciagura del Miserabile co' rimproveri, dannate in cuor vostro il mercadante fallito; e il vituperate qual pazzo? Ma udite di grazia, s'ei non discorse da savio. E' male, disse fra se tontonnando l'Angustiato, è male tradire le benefi-

cenze della forte; e, cangiate in disonore di servitù le ragioni del Principato, comprare a prezzo sì caro un lungo dolore: Ma frattanto io mi muojo; e se muojo, tutta la pompa di mia grandezza servirà ad altro, che ad aggiungere un bel titolo al mio sepolcro? *En morior, quid mihi proderunt primogenita?*

Uomini, Cristiani, Cattolici, Esau vendette la maggioranza per salvare la vita, ed è condannato qual pazzo: Voi dissipate la ricca eredità della Gloria, gittando intanto la meschina vostr' anima a morte, e morte eterna, e passerete per saggi? Esau strascinato a soffrire l'iniquo accordo da estremità di bisogno, non trova in voi vena di compassione; io vi rimiro perdere un Paradiso per capriccio, e non volete che smanj? Piacesse a Dio, che discorreste voi con voi stessi, come fra se, e il cuor suo andò parlando Esau. Piacesse a Dio, che per mortificare la cupidigia de' vostri così altieri disegni, replicaste ancor voi: *En morior, quid mihi proderunt primogenita?* Miei desiderj, mie brame, voi per molto che vi adulino, e vi servano le mie attente sollecitudini, non dite mai d'esser sazie. Già la Casa è ridotta a stato assai facoltoso. Non basta: bisogna ornarla col fregio di qualche titolo. Già s'è ottenuto quel Posto: è aver bassezza di sentimenti, soddisfarsi alla prima; se ne procacci alcun'altro di maggior lustro. Già siamo in assai splendida riputazione; Non s'ha mai troppo di stima: s'ha a promuovere ancora quel parentado; s'ha a far di tutto per guadagnare quel Grande; s'ha ad usare ogni cabala per ingagliardir quel Partito; s'ha ad urtare posentemente quell'Emolo. Ma e non pensate, ambiziose mie cupidigie, che dopo tutto ciò, è necessario morire; e chiudere in una fossa di pochi palmi e pretensioni, e ricchezze, e aderenze, e cariche, e amicizie, e onori, e credito, e plausi? *Quid proderunt allora, quid proderunt primogenita?* A che

Gen. 25. 29.

Ibid. 31.

Gen. 25. 31.

VI.

chè, a che gioveran tanti studj? *En morior: quid mihi proderunt primogenita?* Piacesse a Dio; nol ripeterò mai quanto basti: Piacesse a Dio, che ragionaste di questa sorta. Ma se voi è ragionate, e operate in contrario; perchè non lasciarmi poi fremere, e dire con S. Eucherio, che ogni altra pazzia, confrontata alla vostra, può riputarfi saviezza? *Supra omnem errorem est negligere salutis negotium.*

VII.

Quello però, che più mi punge lo spirito, si è, che non solamente questa maniera di fare pubblica per istolta la maggior parte del Cristianesimo; ma che la parte maggiore del Cristianesimo, con cotesta sua maniera di fare, condanna di stolto Gesù Cristo; e accredita le bestemmie de' Gentili, cui, per testimonio di S. Paolo, sembraron pazzia gli eccessi amorosi del Redentore. *Gentibus autem stultitiam.* Conciò sia che avendo Gesù Cristo tanto patito per salvar le vostre anime, e facendone voi sì vil conto, venite a conchiudere, ch'abbia Egli gittate le sue sollecitudini per oggetto di niun valore; e quindi non meriti minor biasimo di quel Nocchiere, che si lanciaffe dove più infuriano burrascosi gli Oceani, dando sua vita in balia delle procelle, e de' venti, per gire a caricar della sabbia. Alza gli sguardi, caro mio Popolo, e mira. Non ha il gran Padre di famiglia spediti a salvar le tue anime, care sue vigne, Predicatori solamente, e Profeti, che sono que' Servidori accennati nel corrente Vangelo, no. *Novissime misit Filium suum.* Ha spedito il suo Figlio; e in quali sembianze pare a te, ch'ei l'abbia mandato? Questo è ben' altro, che scongiurarti con voti sì fervorosi, a metter' in sicuro la tua salute. Per meglio assicurarla, osserva, che l'Unigenito del Padre si è ridotto a spasimar su una Croce. Da questa Croce ti prega, e dice: *Ego quidem plantavi te vineam meam speciosissimam, & tu facta es mihi nimis amara.* Vigna, mia bella Vigna,

confidera, se cosa potea farfi per te, che già eseguita non sia. Se v'ha più che far, più dimanda: Ma dopo un Dio Crocifisso, dopo un Dio svenato, che più rimane? Su questo Legno consumai a forza di spasimi la redenzione del Mondo: Ma non diedi su questo Legno principio a redimerlo. Scesi appena dal trono della Maestà nell' Utero di mia Madre, che senza differire momento, lanciai al Padre eterno un sospiro; e sull'ale di quel sospiro tutte recai lassù le vostre anime. Quali poi fussero le umiliazioni; quali i disagi della mia vita; quali gli strazj; quali le agonie del mio morire, voi lo sapete, e lo fanno i Cieli, e gli abissi, gli Angioli, e Demonj, che mi videro, non senz' orrore, empierre del mio sangue Tribunali, e contrade, pianure, e colline. Credete voi, ch'io, che pur sono la Sapienza essenziale del Padre, avrei adoperati mezzi sì straordinarj, e sì strani, se la salvezza delle vostr' anime fusse negozio di niun valore? Pure mentre voi ne usate, come se appunto fusse così; mentre voi su niuno interesse premetten, che su questo, voi, ah disleali! ah ingrattissimi! giungete a condannare il vostro Dio d' ignorante.

VIII.

E' possibile, Fedeli miei, che udito il Redentore maestro ragionare in tai sensi, non vi dilaceri, non vi sbrani un crudo rimordimento delle negligenze passate? *Tu ergo, esclama S. Piero Damiano, Deo negotioso, otiosus esse disponis? Deo laborante, quiescere? Ipse venit negotiari in regionem longinquam, & tu ad regiones proximas ambulare contemnis?* Come? Dopo che i vostri legami son rotti, e spezzate le catene di servitù: dopo che il Figliuolo d' Iddio versò quant' umore avea nelle vene per affogare il peccato: dopo che la sentenza di morte immortale fu gittata in pezzi dalle mani traffitte di Gesù Cristo: dopo che in veduta del Mondo, dell' Inferno, del Cielo si stabilì la riconciliazione dell' uomo con Dio: dopo che la gloria del Paradiso, il ricchissimo,

K

Ep. ad Valer.

1. Cor. I. 23.

Math. 21. 47.

Eccl. Miss. & in Parasc.

scr. 49.

fimo, l' incomprendibile Paradiso,
 Heb. 9. 16. *morte interveniente* di quest' amoroso
 Testatore, diventò vostro patrimonio, vostra eredità, vostro regno:
 dopo che tutto il braccio dell' Onnipotente si stancò a produrre tante
 meraviglie a pro vostro: dopo tutto ciò ancor camminate per li sentieri
 della salute come infedeli? Ancor mirate l' altra vita, come se fusse
 dubbiosa? ancora v' innamorate della presente, come se fusse immortale?
 ancora servite all' eterno Padrone, come se nulla avessete che sperare,
 o temere da lui? Dopo tutto ciò ancor vi perdetevi? Così mandansi a
 male tutt' i pensieri della Provvidenza? Così dileggiansi le ricchezze della
 divina Misericordia? Qual fascino, qual' incantamento è mai questo?
 Onde può venire disordine così atroce? è orgoglio, che v' accieca? è corrompimento
 di costumi, che vi seduce? oppure beeste a quel Calice, di cui parla Esaia,
 Ifa. 51. 17. *Calicem saporis bibistis*, per violenza di cui obbliaste chi siete?
 chi avete ad essere? dove tendete? dove siete indirizzato? dove avete a finire?

IX. Io vorrei ben' iscuotervi. Se non avete mai di proposito fin qui pensato a salvar la vostra anima, deh almeno oggi cominciate a pensarvi. Oh anima mia, di che si tratta, ove si tratta dell' anima? Si parla tutto di di quest' anima; tutto di si parla dell' eternità; ed io come rifletto all' una, ed all' altra? Egli è dunque vero, che tutto ciò, che Iddio ha fatto fuora di se, ed in se ha tollerato, ebbe in veduta la mia sola felicità? Egli è dunque vero, che non sono al Mondo, che per avviarmi alla Gloria? Che debbo morire? che debbo esser citato a dar conto d' ogni pensiero, d' ogni sillaba, d' ogni azione? che debbo essere giudicato? che debbo averne in sentenza o eterne delizie, o eterne fornaci? Odonfi del continuo risuonare da' Confessionali, dagli Oratorj, da' Pulpiti queste massime. Ma queste massime sono poi vere?

queste massime sono vere, o son' illusioni? son sogni? Se sogni son, se illusioni, deh che facciamo noi qui? questo è pur tempo perduto. A che non ispenderlo, come tant' altro, per cercare a' sensi diporto? Se queste Massime son' illusioni, a che tanti Altari, e Chiese, e Crocifissi, e Immagini, e Stazioni, e Indulgenze, e Sagrifizj, e Limosine, e Lezioni, e Prediche, e Processioni, e Benedizioni, e Rosarj, e Offizj? A che non isbizzarrire con libertà; e tentate le briglie della licenza, non correre ad isfiore con impudenza ogni prato? Se queste Massime sono illusioni, voi fatte troppo: ceda Dio alle Creature; ceda il Paradiso alla Terra; ceda al corpo lo spirito. Si viva, si viva... come per l' appunto si vive. Ma elleno son verità, e verità infallibili, e verità per infallibili da voi credute. Ah dunque voi fate troppo poco. Quale brutalità, dite adunque, è la mia, pensar come penso, parlar come parlo, operar come opero, vivere come vivo? A quale cosa vo io pensando? a quale cosa ho io pensato fin' ora? E se la morte cogliessim' in questo stato? E se fra un mese mi bisognasse comparire al Giudizio? Sarei disposto al gran viaggio? Sarei contento di me? Mio Dio, che foste buono ad aspettarvi fino a quest' ora: ma non aspetterete già sempre. Può essere, ch' io muoja presto; può essere che non muoia sì presto; ma senza fallo alcuno mi conviene morire. Esaminatelo, grida S. Lorenzo Giustiniano, se affare di tale importanza sia ben disposto. *Peregrinantibus nobis in hac presentis vite vastissima solitudine, oportet nos non ignorare, quo tendimus.* Si chiami una volta la ragione in consiglio. Che giova ne sfavilli Dio dall' alto con sì bel lume, se ci rischiara per tutt' altro, che per andare all' ultimo, ed unico nostro Fine? Tanta prudenza, ove si tratta di Mondo; tanta scempiaggine, ove si parla d' eternità? Un' eternità in rischio? Un' eternità in rischio? A voi sta

sta l'assicurarla: e non fate di tutto per assicurarla? E fate sì poco per assicurarla? E non fate nulla per assicurarla? E voi usate ogni sforzo per ismania, per delirio di perderla?

X. Io vi protesto, cari Cristiani miei, che quando rumino fra me stesso con ispirito disimpacciato una tal maniera d'operare, non so più in qual Mondo mi sia; e mi sembra di vedermi a passeggiare sugli occhi non uomini, ma fantasmi. Io protesto, che trovo maggiore difficoltà nel comprendere cotesta vostra condotta, che non ritrovo ne' misterj della Trinità, dell' Incarnazione, dell' Eucaristia. Si lascian' eglino addietro i tardi, e languidi voli della fiacca mia mente, è vero; non vi scorgo però cos' alcuna, onde possano aver contrasto l' amore, la forza, l' ingegno d' un Dio sapientissimo, onnipotente, infinito. La vostra condotta sì, che mi sembra aver del chimerico. Quale contraddizione più spaventosa; aver ragione, e usarne sì pazzamente? Credere con tanto di stabilità, e operare con tanto di stordimento? Battere la via più larga, e lusingarsi di guardar tutt' i passi, che segna la Legge? Menar una vita tutta piaceri, e non gustar mai piacere illegittimo? Menar vita molle, e menar vita innocente? Amare la libertà, e la galanteria delle conversazioni più dissolute; e presumer, che il cuore non fugga da' confini, che Dio prescrisse? Coltivare amicizie tenere, confidenti, continue fra persone ancor distinte di sesso; e mai non giungere alla passione? Ambire gli onori, e la gloria; e mai non dar' i pensieri in balia dell' ambizione; il cuore alla gelosia degli uguali; la lingua alla maldicenza di chi s' avvanza? Avere una delicatezza superstiziosa su' puntigli d' onore; e serbare con fedeltà il precetto Evangelico, da cui si comanda l' amore a' Nimici? Avere lo spirito pieno di Mondo: e non l' amar più d' Iddio? Obbliare affatto l' orazione, la limosina, le opere di pietà; speso ogni tempo in ciò, che

ispira la vanità delle mode, e l'avidità de' piaceri; e non per tanto adempiere puntualmente le obbligazioni di Cristiano, d' uomo di Magistrato, di Padre e Madre di famiglia, di Donna regolata, ed esemplare? Viver' a genio, a capriccio, senza mai metter freno alle cupidigie ancora più intemperanti; e non romper poscia in trasporti, che traggan seco odj, rancori, divorzj? Pretender in somma di salvar l' anima, e cercar poscia tutti que' mezzi, che la guidino a perderla? Quali contraddizioni, quali chimere più spaventose?

XI. Adamo, Adamo, padre infelice di più infelici figliuoli! Deh ci aveffi lasciata in barbaro testamento la sola eredità attonnata del tuo misfatto! che non saremmo mai così miseri, perchè non saremmo mai così rei. Il male più deplorato si è, che ne toccò in successione ancora la tua condotta. Crea Dio Adamo con tutte le fauste prerogative di natura, e di grazia, che voi sapete; e fattolo padrone d' un Mondo, null' altro per sè riserba che la povera giurisdizione d' una pianta, cui assegna per guardia la morte. *De omni ligno comede; Gen. 2. 16. de ligno autem scientia boni, & mali ne comedas: in quacunque die comederis ex eo, morte morieris.* Adamo, tuoi sono gli autanni, che produrrà questo gran popolo d' alberi; la pianta sola, che vedi, non è per te; e tanto farà gustar un frutto di lei, quanto ingojare la morte. Esce indi a non molto dall' infernale spelonca il Demonio; e perchè veniva a seminar sulla terra messi di tossico, prende a ragione la maschera di serpente. Poi dice: *nequaquam morieris.* Che scropoli, che paure son mai coteste? Adamo, puoi mangiare a tuo talento della pianta da Dio circonscritta, che non morrai. Ecco due mezzi proposti ad Adamo: uno da Dio, il quale dice, se mangi, morrai: l' altro dal Serpente, che replica, tu non morrai. *Morieris: nequaquam morieris.* Qual' è il non cura-

curato? Qual' è l' ubbidito? Povero mio Dio, aspetto di vedere ancor questa, che un mostro incontri, al paragone di voi, maggior credito. Se non che qual' ingiustizia di sospetti è la mia? non farà mai che Uomo si faggio, colla memoria ancor fresca di tante beneficenze a lui fatte da mano sì liberale; con tanta sicurezza d' esser' amato da Dio, che si degnò d' essere suo Creatore, e suo Padre, s' appartì da' suoi consigli, per aderire alle imposture d' un Serpe. Oimè, che Adamo ha già disteso il braccio al pomo infausto; già lo ha inghiottito. Non vedete l' aria di duolo, con cui vel mostra S. Agostino? *Serpente suadente commisit facinus, quasi quidquam, cui vel cederetur, vel cederetur, Deo fuerit an-reponendum.* Adamo ingrato, Adamo infedele, Adamo traditore di te, de' figliuoli, de' nipoti, d' un Mondo. Come fosti mai così stolto di persuaderti, ch' era migliore partito oltraggiar Dio, e dar fede a un Serpente? Come fosti sì perfido di corrispondere, con disonore sì acerbo, a Benefattore sì cortese, e sì splendido? Ma che vo io incalzando Adamo, il qual fugge nudo, sbigottito, tremante; ove posso sfogare con più di profitto le mie querele su tanagli Adami, che sì benignamente m' ascoltano?

De Civ. l.
1. c. 14.

XII.

Si può salvar così bene vivendo appartato, quanto l' onestà, e lo stato il consentono, da un Mondo sì guasto, e corrotto, come ricercando tutt' i suoi funestissimi passatempi: e se frequenti giulivo le conversazioni ancora più libere, tu non morrai. *Nequaquam morieris.* Così lusinga il Demonio. Ed io, soggiunge il Signore, dico, che morrai. *Morte morieris:* quindi ti consiglio a startene ritirato, più che tu puoi. Che risolvete? si converti allegramente col Mondo, che la solitudine è destinata non ad uomini compagnevoli, ma a fiere selvaggie. Si può esser buono, andando alla Commedia non meno, che all' Oratorio; e andando alla

Commedia no, non morrai. *Nequaquam morieris.* Tanto persuade il Demonio: ed io, ripiglia il Signore, temo assaissimo, che morrai; e cangieransi per te in vera funestissima storia tutte le favole di quelle scene. *Morte morieris.* Su, che s' ha a fare? Si lasci l' Oratorio per gli umori malinconici, e si goda il Teatro. Si va in Paradiso ugualmente cogliendo ogni frutto degli alberi ancor vietati, e mortificando i sensi con importune astinenze, e se le cogli, nè pur morrai. *Nequaquam moriemini.* Tal' è il consiglio del Serpe: e quel d' Iddio qual è? Iddio torna a dire, che dei rinnegare te stesso; che dei portar la sua Croce; che dei passeggiar per quelle orme, ch' egli ha battute; che le tante morbidezze del corpo reheran la morte allo spirito: *Morte morieris.* Quale si pratica delle due? Si crede a Dio? si crede al Demonio? Come sentenziare, che a Dio si creda, se vivi con tanto di libertà, se si conversa con sì effrenata licenza? se con passione così fervida si vanno cercando tutte le occasioni di darli bel tempo? se con tanto di orrore si fugge la penitenza? se così scarfa è la vera divozione? se tutto finisce in una vana superficie di Cristianesimo? Voi palestate, se a Dio si creda, amori lascivi, traffichi ingiusti, sentenze appassionate, pretensioni ambiziose, pompe sfacciate, crapule, usure, mormorazioni, giuochi, festini, teatri, voi che perdetate tante belle anime, voi palestate, se a Dio si creda, o al Demonio.

Ma ove più si crede al Demonio, XIII. che a Dio: ove de' mezzi, che si propongono per la salute, s' abbracciano sempre i più arrisicati: ove si giunge a dare *dilectam animam in manu inimicorum*, come piangeva il Profeta; pensate poscia darmi ad intendere, che amate l' anima vostra, e volete salvarla? No, lo dico francamente, e gemo per tenerezza nel dirlo, no che non l' amate; no che non volete salvarla. Perchè però non

Jer. 12. 6

VO-

volete? Non si tratta già, qui di Figli, di Figlie, di Nipoti, d' Amici, di Congiunti: si tratta di voi; e di voi non caduco, non fragile, non mortale, non corpo; si tratta di voi spirito, di voi anima, di voi eterno. Si tratta Cristiani miei dell' anima vostra; si tratta di quest' anima, u-

Lib. 3. ad Eccl. peterò con Salviano, *animi rem agimus, vestrique voti. Suam unicuique vestrum animam, suam salutem, suam spem commendamus.* Ah la vostr' anima non uscì già del seno d' Iddio per guadagnare, per ingrandire, per avanzar sulla terra. Non uscì già dalle mani d' Iddio la vostr' anima per godere in questo brevissimo Mondo qualche piacer menzognero: nè uscì ancor meno dalle mani d' Iddio, perchè andasse a bestemmiarlo eternamente nel fuoco, e far Coro co' Demonj d' Inferno. Che potrò io ottenere da voi, se non impetro, che amiate l' anima vostra? *Nihil plane durius*, Salviano che torna ad imprestarm' i suoi gemiti; *nihil inhumanius, nihil tam ferum, nihil tam impium dici potest, a quibus impetrari omnino non potest, ut vos ipsos ametis.* Di chi potrò svegliare ne' petti vostri pietà, carità, compassione, se non la sveglio di voi? Deh abbiate pietà d' un' anima, di cui l' ha avuta questo Dio Crocifisso, fino a morire per lei. Abbiate (lo ridico di nuovo, perchè troppo fiera è l' ambascia, che provo in vederla sì assassinata) abbiate pietà d' un' anima, la quale non può essere infelice, che non sia infelice per sempre. *Misere-re anima tua placens Deo*, ve ne scongiura lo Spirito Santo. Voi avete fin ora fatto del romore nel Mondo. La gloria del vostro nome risuona con voci di stima per tutti gli angoli dello stato. E voi avete acquistato; e voi avete goduto; e voi godete; e voi passeggiate con credito di bellezza, idolatrata da più d' un cuore. Ma l' anima? Quando consultaste mai voi medesimi? quando consultaste mai gli altri? quando vi ritrova-

ste da solo a solo, a' piè d' un Crocifisso, o nella stanza d' un Religioso esemplare per ruminare su la vostr' anima? E se fra un mese, fra un giorno, se dimani moriste, che farebbe della vostr' anima? della vostr' anima tradita da voi medesimi; della vostr' anima sventuratissima, che ne farebbe? Pensateci.

Motivo per la Limosina.

Ripreso S. Francesco di Sales dal suo Economo, perchè fuffe troppo liberale co' Poveri, gli mostrava con quella sua incomparabile soavità un Crocifisso, dicendo, Qual cosa potiam negare ad un Dio, che si ridusse a stato sì miserabile per salvarci? Mirate, Uditori, con un guardo avvivato dalla Fede questo Dio Crocifisso; e se v' ispira a soccorrere i suoi Poverelli, negategli potendo così giusto conforto, ec.

SECONDA PARTE.

Tutte le scuse, onde cuopresi la negligenza detestabile de' Cristiani nel provvedere alla salute dell' anima, finiscono in questa. Vi farà tempo più tardi. Quell' Impudico, dopo lordate sue membra con cento laidezze, si lusinga, che basti per andar salvo, esser casto all' entrare nel cataletto. Quell' avaro, dopo guardato con gelosia il caro metallo ne' suoi scrigni, promette di condur Dio, e i suoi Poveri nel testamento. Quel politico, quell' ambizioso, quel vendicativo protestano di rovinare tante sue macchine, al comparire del Sagro Viatico nella stanza; e per finirla, ciascun s' adula, che dati i suoi giorni a' piaceri, a' giuochi, ad intrigi, ad amori, ad affari di terra, ridotto alle strette dell' agonia, prenderà ne' Sacramenti ogni ricapito per l' altra vita, e in un peccato, il passaporto sicurissimo per la Gloria. Non è questo il ragionare, che fate NN.? E' questo. Ma questo è ragionare da uomo? Pensar, che

Matth. 7.16. basti un momento per guadagnare l' eternità? lusingarsi di cogliere la gloria del Paradiso da un vivere tutto carne? *Nunquid colligunt, (come vi disinganna questo Dio unanato) de spinis uvas, & de tribulis ficus?*

XVI. Che cosa dunque si ha a fare? Uditte. Maneggiava S. Gio: Battista un' argomento simile al mio; e con fervore ben degno di chi era voce del Verbo gridava, *fam securis ad radicem arboris posita est.* Turbe, care mie turbe, la morte viaggia a grandi giornate. Oimè ch' io la veggio precipitare la strada, e tolto di mira Voi, e Voi, e Voi, troncar' inesorabile tutt' i germogli, sien maturi, sien fioriti, sien verdi. Infelici quegli alberi, che non s' affrettano a contentare le speranze col frutto.

Luc. 3.9. Dopo il gastigo del taglio, s' aspettino un' assai più fiero gastigo nel fuoco. *Omnis arbor non faciens fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.* Sbigottite a simil tuono le Turbe, che abbiamo a fare, gridaron' ansanti, Predicatore d' Iddio, per divertir sì reo danno? *Et interrogabant eum Turbe dicentes, quid faciemus?*

Ibid. All' ora Giovanni moderati i fremiti di sua voce, si diè benigno ad istruirle; e null' altro lor disse, che studiarvi d' adempiere esattamente gli ordinamenti di vostra legge. *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.* Conosco, Uditori miei, e ne ho lo spirito per confusione squarciato, conosco di non avere il zelo dell' impareggiabile Precursore.

Ibid. 12. Ma poichè Dio mio padrone per suoi giusti adorati giudizj comanda ch' eserciti ugual ministero, grido ancor' io: *securis ad radicem arboris posita est.* Cristiani, questo Mondo, che si vi piace, ha oramai la scure sul tronco.

Egli a forza di mine sotterranee più che tremuoti, cominciò, non ha molto, le sue rovine dal perder l' Isole intere; e tante son le sciagure, onde va conquassato, che può temersi non veggia in breve il suo fatale, ed ultimo eccidio. Che gioverà fra pochi anni, l' aver ascoltate sì fedel-

mente le sue promesse, e lusinghe? Non farete ancor voi una misera compagnia a coloro, che si descrivono nel libro della Sapienza? Che abbiamo profittato, esclamerete ancor voi, perdendosi a ricercare su spiagge sì tempestose null' altro che gulci, e paglie? *Quid nobis profuit superbia, aut divitiarum jactantia quid nobis contulit? transierunt omnia illa tamquam umbra.* Se persuasi da queste voci, in cui soccorso ho speranza che scenda ne' vostri cuori la santa Grazia Divina, mi dimandate ancora voi, che faremo? *Quid faciemus!* Quale più degna risposta posso darvi di quella, che diede a' suoi Ascoltatori S. Gio: Battista: *Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis?* Studj ciascuno offervare puntualmente la Legge Divina nello stato, in cui Dio collocollo.

XVII. Fedeli miei, non avete ad essere tutti Claustrali, e tutte Monache, no: avete bensì ad essere tutti santi; o siete almeno tenuti ad usar ogni industria per esser santi. Tutti Santi? Oh Dio! Con che barbarie di giogo pensate caricar la nostra fiacchezza? Tutti Santi? Pare a voi dura la mia proposizione, non è così? Che dicinìa? Ella è dell' Angelo delle Scuole; di quell' Uomo eletto da Dio a illuminar la sua Chiesa, che trattò la Morale di Gesù Cristo con tanta discrezione, e riguardo. *Omnes, così egli insegna, tam Religiosi, quam saeculares tenentur facere quidquid boni possunt;* e stabilisce la sua Dottrina coll' Oracolo adorato dello Spirito Santo: *Omnibus enim dictum est, quodcumque potest facere manus tua, instanter operare.* Ma, direte voi, se questa sentenza è vera, chi sarà salvo? ed io foggiongo; ma se questa sentenza non è vera, chi sarà perduto? Se godendo tutti i solazzi, che possono trarsi da' festini, da' teatri, da' conviti, dagli amori, da' morbidezze, da' giuochi: se affogando tutte le occupazioni nel fumo, nel lezzo, nella vanità, senza veruna cura dell' anima, può conquistarsi la Gloria, qua-

quale cattolico si piangerà di lei privo? Intanto però singhiozzan' i Profeti, e i Padri sul numero troppo scarso de' salvî. Intanto afferma Gesù Cristo, che lo squadron degli Eletti non è più folto de' grappoli, che fuggiti alle diligenze di vendemmiatore sollecito. Se l'Angelico Dottore va d' accordo con Gesù Cristo, co' Profeti, co' Padri; e voi nol siete nè con lui, nè cogli altri, dite, Fedeli miei, chi sarà l' ingannato?

XVIII.

Eh ch'è oramai un vitupero, che da' Cristiani stessi abbiasi la santità del Cristianesimo in così basso concetto. E che? Sarà dunque il Dio della maestà disceso in una stalla, per poi montar su un patibolo? Avrà sparso tutto il suo sangue, ed esatto di più quel, che correa per le vene di dodeci milioni di Martiri? Avrà istituiti tanti, e sì mirabili Sacramenti? Avrà operato un numero senza numero di prodigj, per fondare la nostra Religione, acciocchè poi questa Religione, cioè a dire, il frutto di tante fatiche, e morti, e grazie, e spasimi, finisca in che? In ispruzzare le cune de' figli suoi con quattro gocce d'acqua santificata? Acciocchè da' suoi Figli si doni tutta la vita all'o-

zio, al piacere, agl' intrighi, al bel tempo, al peccare? Deh prendansi in avvenire misure più ragionevoli, e più discrete. Guai a voi, se alcuna parte de' vostri pensieri non sarà della salute eterna, ch'esser dovria l'unico vostro pensiero. Guai a voi, se viverete addormentati su d' un' affare, da cui pende l' eternità. Ah (eternamente perduti esclamerete, ed ogni vostro singulto crescerà le punture de' vostri spasimi) me infelicissimo ! Iddio era venuto al Mondo, perchè io con bel cambio godesse il suo Paradiso. Ed eccomi nell' Inferno. L' anima mia fu comperata a costo sì caro; ed io sono senza riparo perduto. Dio m' amò fin' agli eccessi, ed io brucio su' carboni, che mai non avran fine. Dio mi voleva dar posto fra' Santi, ed io fremo, e fremerò per una eternità co' Demonj. Non sia mai vero, che da' miei Ascoltanti si parli mai con sentimenti sì crudi. Il rimedio qual' è? Il rimedio è vivere come persone, che rimembrino d' aver a morire. Il rimedio è prepararsi a morire per modo, che si meriti viver eternamente.

Amen.